

MARTEDÌ

Il cammino di MASSIMILIANO KOLBE

A avete presente un telaio a mano? Ecco, quello era l'attrezzo con cui papà e mamma si "guadagnavano da vivere" sfamando me, Raimondo, e mio fratello più grande Francesco. Poi arrivarono anche Giuseppe, Valentino e Antonio a completare la mia bella famiglia!

Vivevamo in una piccola località della Polonia, in una semplice casa in affitto con un grande locale separato da una tenda: da un lato la cucina, dall'altro i letti.

Pur nella povertà, in casa ciascuno di noi aiutava con piacere la mamma che tornava stanca alla sera dal negozio di tessuti.

Ogni giorno pregavamo insieme di fronte a un piccolo altare affidandoci alla protezione di Maria.

A scuola amavo moltissimo studiare; non lo trovavo per nulla faticoso, anzi. Adoravo la matematica e la fisica, mi inventavo apparecchiature per poter comunicare e registrare suoni. Terminati gli studi, invece di uscire dal convento francescano dove avevo studiato, decisi di entrare nell'ordine dei frati minori conventuali. Il mio nuovo nome fu Massimiliano Maria.

Mentre andavo a studiare alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, per l'Europa erano giorni terribili: l'inizio della prima guerra mondiale. Per contrastare il male che vedevo tra la gente, con la benedizione di papa Benedetto XV, inventai la Milizia dell'Immacolata, fondata sulla preghiera per la pace.

Una volta sacerdote, tornai in Polonia e il periodo che passai in ospedale a curarmi dalla tubercolosi fu proficuo. Mi venne un'idea. Perché non diffondere la Milizia dell'Immacolata anche in Polonia? Mi "rimbobcai le maniche" e in poco tempo uscì il primo numero della rivista «Il cavaliere dell'Immacolata» che fu talmente richiesto

da far diventare la cittadina "Città dell'Immacolata", il più grande centro editoriale del Paese.

Ma arrivarono altri giorni terribili di guerra: A. Hitler voleva invadere il mio Paese. Per circa quattro mesi rimasi in una cella oscura, la n. 103, nella prigione di Varsavia, con altri due poveretti. La preghiera del Rosario era per me l'unico sostegno.

Nel maggio del 1941 fui trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz, nel blocco 17. Qui non eravamo più persone ma numeri. Io ero il 16670.

Un giorno, un uomo riuscì a scappare. Sapevamo bene quale sarebbe stata la punizione: dieci di noi avrebbero pagato per lui con la vita. Così, quando il soldato scelse un padre di famiglia davanti a me, io feci un passo in avanti e presi il suo posto. Il comandante sobbalzò. Tra la rabbia e l'incredulità chiese chi fosse l'insolente. Io lo guardai negli occhi e dissi: «Sono un sacerdote cattolico».

Che ne penso?

Cosa mi dice la vita di questo personaggio?

Ho una qualche idea di come poter vivere il messaggio che Massimiliano Kolbe mi ha trasmesso?
